

**AGOSTINO CAVALCABO<sup>i</sup>**

*Scorsa a locande e osterie  
della vecchia Cremona*

Estratto dalla Rivista mensile illustrata “CREMONA”

Anno X – N. 3 Marzo 1938 - XVI

L'albergo più importante in Cremona nei tempi passati, l'albergo di lusso, come oggi verrebbe chiamato, era certamente l'Imperiale Albergo della *Colombina*, di fianco al Palazzo dei Militi, nella Piazza del Vescovado, o Episcopio (oggi Piazza del Comune): delle colombe, sotto ai balconcini, rammentano ancora oggi ai passanti quella locanda «*nè bella nè troppo pulita*», come ebbe a dichiarare nel 1794 la marchesa Margherita Boccapadule Sparapani Gentili nel suo diario. Pure, in mancanza di meglio, a questa locanda scesero sovrani e principi, come l'imperatore Giuseppe II



“LA COLOMBINA”

nel marzo del 1784, il principe Michele fratello dello Zar di Russia Alessandro I nel 1819, la Duchessa di Parma Maria Luigia d'Austria nel 1831, di passaggio per Cremona, e diretta a Piacenza, con un seguito di quaranta carrozze, la vedova di Francesco I di Napoli il 18 ottobre 1837 proveniente da Milano, il Principe ereditario di Russia Nicola il 18 novembre 1838, e tanti altri ancora, che le cronache non ci hanno tramandato.

Altro albergo, assai noto a Cremona, era quello del *Cappello*, nella contrada degli Ebrei, indi detta della Giudecca (oggi Via Giuseppe Verdi). Dapprima vi era un'osteria, e precisamente l'osteria dei Tre Re, costruita su un terreno acquistato nel 1542, nell'angolo della Piazza del Capitano (oggi Piazza Cavour) verso la chiesa di Santa Sofia (attuale Via Monteverdi). Cambiò spesso di nome: osteria della *Fontana*, del *Cappello* e del *Pellegrino* nel 1606. Di poi abbiamo l'albergo del *Cappello* di Via Giudecca.

Anche in questo sostarono illustri personaggi, come l'imperatore Leopoldo II nel giugno del 1791, S. A. Carlo III Duca di Parma con la consorte e la Regina di Sardegna, proveniente da Mantova il 23 febbraio 1853.

*A*ncor oggi sono ricordate le soste che fece in questo albergo Giuseppe Verdi: si può dire che tutte le stanze ebbero... il privilegio d'essere state da questi occupate.



LA CASA DELL'EX ALBERGO DELLA "COLOMBINA"

*D*i ristoranti, veri e propri, era difficile trovarli a quei tempi. Forse uno dei primi era quello all'insegna delle *Due Chiavi*, nella Contrada Montata (oggi Via Sicardo). Il locandiere, con avviso apparso sulla «Gazzetta Provinciale di Cremona» del 1843, informava il pubblico che col 1° ottobre «*aprirà una nuova trattoria ad uso di Milano, e promette di mantenere una buona e pronta cucina, provvoluta delle migliori vivande. Ogni giorno si pranzerà alla carta; per chi desiderasse, si faranno anche degli accordi a prezzo giornaliero*». L'aspettativa sarà stata grande, speriamo senza disillusioni.

*A*bbiamo visto come nel 1542, o poco dopo (ad ogni modo prima del 1546) fosse sorta l'osteria dei Tre Re. Prima esisteva già una locanda con questo nome, e precisamente l' «*Hospitium Trium Regum*», nella strada del Beato Facio (oggi Via Aselli), in faccia al Vicolo Tre Re. Doveva essere per quei tempi una della buone locande di Cremona, certamente la più seria. Ne è la prova il fatto che il 20 febbraio dell'anno 1530 vi prese alloggio il Vescovo di Bergamo, Pietro Lippomani, con un seguito di dodici persone e alcuni cavalli. Intenzione del Vescovo era

propriamente di alloggiare nel Convento di San Pietro al Po, come ne aveva il diritto, poiché, possedendo il Convento certi beni feudali in S. Martino in Acqualonga, diocesi di Bergamo, aveva l'onere di ospitare il Vescovo e pagargli una certa quantità di cera. Il giorno 18 l'Abate di San Pietro era stato preavvisato della venuta del Vescovo, ma i Canonici Lateranensi di San Pietro opposero un netto rifiuto: da qui la necessità di prendere alloggio alla locanda dei Tre Re, tenuta da certo Giovanni Paolo de Casaletis. Per una cena, un pranzo ed un pernottamento, furono pagate lire imperiali 33 e soldi 4, circa lire italiane oro 400, il che non è poco, per quei tempi.



L'OSTERIA DEI "TRE RE" IN VIA TORRIANI  
A SINISTRA COM'ERA – A DESTRA COM'E' OGGI

Poco distante sorgeva un'altra locanda: l'«*Hospitium sub signo Aquilae Nigrae*», e cioè nella Contrada dell'Aquila (oggi Via Mazzini), sull'angolo con Piazza Roma (attuale Palazzo del Credito Commerciale). Apparteneva il fabbricato nel 1648 ai Frati Serviti di San Vittore di Cremona. In detto anno infatti veniva stipulato il contratto d'affitto per nove anni, per la somma annua di ducati di Milano 110. Chi prendeva in affitto lo stabile era un certo Giacomo Antonio Ravisia, conduttore un certo Simone Tromboni. L'indagare un po' su questa locanda ci ha portato a conoscere una notizia assai interessante: cioè come la tenuta dell'elenco dei forestieri fosse cosa a quei tempi già in vigore. Ce lo attesta un atto steso dal notaio Francesco Bresciani del 27 marzo 1665, col quale, su istanza di certo Francesco Guerra, dovette stendere un atto di ricognizione del «*Libro della consegna*

*dell'Hosteria dell'Aquila in quo inscribuntur nomina et cognomina omnium qui hospitantur*». Fu rilevato come nei giorni 10 e 11 marzo dello stesso anno vi avessero alloggiato «Messer Gio. Giacomo Bonsai et Carlo Bonsai padre et figliuolo de Seregno milanesi a cavallo con doi carubini et doi pistolesi».

Ma chi era questo Guerra che fece rilevare ciò? Era il rappresentante dei Signori Impresari della Gabella Grossa di Cremona: certamente il Bonsai si sarà visto recapitare poi una cartella per nuovi pagamenti.

Un quarto d'ora di notorietà ebbe questa locanda nel 1740. Avevano preso ivi alloggio tre sorelle di Reggio Emilia soprannominate «*le reggiane*». Gli ufficiali tutti della guarnigione di Cremona furono talmente presi, che, si può dire, abbandonarono in massa il quartiere per eleggere l'albergo dell'Aquila Nera a loro nuova dimora. Con qual piacere per la cassa del conduttore, è inutile rilevare; ma lascio pensare al lettore l'imbarazzo del comandante il quartiere. A questi non restò che prendere una decisione eroica: alloggiare nel quartiere stesso le tre sorelle, vi ritornarono gli ufficiali, ma quanto alla disciplina ....

Questa locanda dell'Aquila Nera esisteva già nel 1584, però, nella stessa contrada ne sorgeva un'altra detta dei «*Tre Falconi*», forse più antica, essendo ricordata fin dal 1515, anche questa aveva dato il nome alla contrada, infatti prima di chiamarsi contrada dell'Aquila, si chiamava contrada dei Tre Falconi. Sembra che dovesse essere abbastanza conosciuta dai forestieri. Sappiamo che nel 1610 vi prese alloggio «*Nicolo Silbernoghel di Francfort accompagnato da Theodorico Schmid da Trento*», ma ecco che «*il detto Nicolo doppo due o tre giorni del suo arrivo s'infirmò di febbre continua ove à statto ammalato quasi per spatio de quaranta giorni o circa alla cura del quale esso Theodorico ha sempre atteso con esatta diligenza facendolo curare da medici et usandogli e facendogli usare ogni diligenza possibile perché si risanasse spendendo de suoi propri dinari, ma il tutto è statto indarno poiché finalmente esso Nicolo è morto*». Tutto ciò risulta dalla petizione che Theodorico Schmid fece alla magnifica Comunità di Cremona: prima di ritornare al proprio paese voleva un attestato per provare la morte del compagno, le cure prodigate e... i denari spesi. In questa locanda od osteria, come allora si chiamava, nell'anno 1519, per ordine degli addetti agli alloggiamenti per la venuta fra noi del Cardinale di Santa Maria del Portico, erano state preparate, per il personale di servizio sei stanze e stallo per venti cavalli. Però, essendo giunto il Cardinale per via fluviale, nessun cavallo apparve a Cremona, quanto alle sei stanze, ne furono usate soltanto due da cinque persone: da ciò una protesta dell'oste per risarcimento danni.

Simile protesta fu stesa anche dall'oste dell' «*Hospitium Cavaleti*» (per l'esattezza si tratta di una protesta unica). Questa locanda sorgeva sotto la parrocchia di San Nicolò, quindi, molto probabilmente, nell'attuale Via Giuseppe Verdi, è antichissima, essendoci pervenuta memoria fin dal 1401. Nell'anno 1542 era presa in affitto dai coniugi Girolamo de Suardis e Dorotea de Curte, per cui pagavano un estimo di imperiali lire 3 e soldi 3 (circa L. it. oro 40). Ma ritorniamo alla venuta del Cardinale. Per questa, l'oste, un certo Bongiorno, aveva dovuto preparare, inutilmente, stallo per venti cavalli, quanto alle persone tutto era stato predisposto per dodici ed essendo di venerdì, la mensa era stata provveduta abbondantemente di storione, trote e carpioni: ma solo in quattro si fecero vedere.

Al centro della città oltre il già ricordato «*Hospitium sub signo Pellegrini*» sorgevano poco distante, in Piazza Piccola nel secolo XVI, le osterie della «*Luna*» e dello «*Scrupiono*», quest'ultima ancora nel 1628.

Moltissime osterie e locande erano però nelle adiacenze della Via Beccherie Vecchie (attuale Via Solferino) già detta anticamente Contrada degli Arcidiaconi. Quivi presso sorgeva l' «*Hospitium Campanae*» di proprietà, nel 1437, dei fratelli Fondulo ed Oliverio Fonduli che, al 30 gennaio del detto anno affittavano a certo Giovanni de Sissa con tutto l'arredamento: tredici letti, otto lenzuola buone, undici mediocri e dodici rotte; diciotto «*pumacij*» e due «*pumazoli*»; cinque coltre, tre tovaglie buone, tre mezzane e undici rotte; cinque banchi; due tavole con relativi trepiedi, sei deschi, una credenza, un'aspa per il pozzo e qualche arnese di cucina: non era certamente uno dei primi alberghi di Cremona.

Poco distante sorgeva l'osteria di *San Marco*, e precisamente nell'attuale Vicolo del Cigno, anticamente chiamato Strettino di San Marco. Questa osteria esisteva già nel 1400, anzi nell'aprile del 1446 una bombarda, lanciata da una batteria posta in un'isola del Po, cadde nell'ingresso.

Presso a questa, e situato fra lo Strettino di San Marco e la Via Beccherie Vecchie, fin dal '500 è ricordato l'«*Hospitium sub signo Pavoni*» con cortile e cantine sotterranee, stabile di proprietà, nel 1634, di Domenico de Gardellis affittato a Francesco de Ravitia. in Via Beccherie Vecchie nel 1546 era l'osteria di *S.to Antonio* tenuta da un certo Battista e, verso l'attuale Via Bordigallo, nel 1438 è menzionata la «*Canepa Malvasie*».

E già che interviene questo nome può riuscire interessante conoscere le qualità dei vini ricordate nel '300 per via del dazio: «Decreto, Vernaccia, Malvasia, Ribelle o Ribolo, Moscatello, Pinella e vino della Marca». Per la vendita al minuto del vino il 24 luglio del 1301 la Gabella di Cremona ne

aveva assunto direttamente il monopolio istituendo in città 18 taverne ove facevano da bettolieri i frati (a quei tempi, di solito, erano i frati incaricati di riscuotere i denari del Comune). Questo sistema durò però assai poco, perché, per malcontenti sorti, il 1° settembre 1302 il dazio fu di nuovo appaltato.

**F**ra le diverse osterie sparse per Cremona, possiamo ricordare nel 1404 la taverna «*Canepa Nova*» nel '500 l'osteria del *Cervo* o della *Cervetta* presso la chiesa di San Leonardo (attuale Via Goito), l'osteria della *Gatta* presso la chiesa di S. Nazaro (attuale Via Bernardino Gatti), le osterie della *Spada* e della *Bissa* presso San Luca, della

*Corona*, dell'*Angelo*, del *Leone*, del *Ferro*, della *Gaza*, del *Baccho*, del *Castello*, di *Santo Zorzo*. Nel '600 una bettola d'infimo ordine, tenuta, nel 1664, da certa Margherita, nella Contrada del Grogno (attualmente Via Carnevali). Verso la fine del '600 nella Contrada di Santa Marta (attuale Via Platina), era l'osteria del *Sole*, tenuta dalla famiglia Nihil, fallita nel secolo seguente; dal pubblico incanto della biancheria, botti, rame, peltro, ecc., eseguito nel 1738 si poté ricavare lire mille e seicento moneta di Cremona.

**N**el secolo XVIII, possiamo ricordare un albergo del *Sole* nell'angolo delle attuali Via Mazzini e Solferino e nella Contrada del Camolo (attuale Via dei Mille), tra le Chiese di San Benedetto e di San Bassano, l'osteria del *Garofano* che il 20 agosto 1777 ebbe un ospite assai poco desiderato: un fulmine.

**P**arecchie osterie erano poi anche fuori delle porte; fuori di Porta Po l'osteria del *Gambero*; fuori di Porta San Luca, nel Borgo di S. Ambrogio, l'osteria della *Fenice*; fuori di Porta d'Ognissanti, a San Bernardo l'osteria omonima e così pure nella contrada degli Apostoli (attuale Via Padre Cristoforo); fuori di Porta Nuova (Porta Romana) a San Sebastiano le



L'OSTERIA DELL'«AGNELLO» IN VIA TORRIANI  
Particolare dell'insegna, ormai scomparsa

osterie del Melone, del Cavaletto e dell'Aquila, a San Lazzaro invece quelle del Moro e della Stella.

Quest'ultima doveva certamente essere una delle osterie dei dintorni di Cremona meglio fornita: era il luogo di ritrovo dei pollaroli e ben lo sapeva Annibale Picenardi, Castellano di Santa Croce che, malgrado il blocco del Castello da parte delle truppe imperiali, il 4 novembre del 1525 sortiva di sorpresa *«et corre nel Borgo de S. Lazaro et intrò ne l'ostaria de la Stella et ivi tolse grandissima quantità di pollami, hoche, et anedrotti ed altre grassine de lì. In quella hosteria heran adunati molti pollaroli per andar a Milano tra li quali fu tolto due cavalli ad due pollaroli de Riparolo»*.

Nel nostro Archivio Storico Comunale si trovano parecchi elenchi di osterie e locande col numero dei soldati alloggiati e relativi cavalli assegnati dalla Magnifica Comunità, alle volte vi figura anche un ufficiale; altri elenchi portano invece le spese sostenute dai singoli osti per aver fornito *«olio, sale, candele et legna etc. per la cucina»* e per *«biancheria et letti con li soi linzoli et coscini»*; ma numerose sono anche le richieste degli osti per farsi pagare, cosa questa che sembra fosse anche a quei tempi assai difficile. Per citare alcuni esempi si può rammentare la richiesta avanzata da Gio. Carlo di Ranoni, oste al segno della *Gatta*, nell'ottobre del 1556 per aver alloggiato *«cavalli 12 con boche 12 humane»* e quella di Joachin Retsallo che nel 1524 diresse ai signori Deputati di Cremona in questi termini: *«Al tempo chel M.co D. Nicolao Varolo venne a Cremona per defensere epsa Cita avanti quella nocte tremebunda de la Immacolata virgine Sancta Catherina, a nome de Ex.tia del nostro Ill.mo Sig. Duca, contra Francesi, Epso D.no Nicolao me condusse in la mia hostaria de S. Marco fanti cinquantatri... per li quali fanti spesi in dargli una cena et poi uno disinari L. 19 e ss. 10 de imperiali... ma fin al giorno presente non ho possuto conseguire la satisfacione mia»*. Il più delle volte anche queste petizioni rimanevano lettera morta per cui doveva intervenire l'Università degli osti per proteggere gli interessi dei propri iscritti ricorrendo alla Magnifica Comunità, ad esempio nell'anno 1633, per *«farli sapere che già passa il mese che nelle loro Hostarie sono alloggiati li soldati, et in tale modo si governeno che hanno ridotto li Padroni in estrema ruina, volendo mangiare et bere quello voliono et se non sono così presto ubediti con le arme in mano minacciando la ruina a poveri supplicanti governano le Hostarie a loro modo, qual causa che non più li forastieri vadino ivi ad alloggiare in grave danno de poveri hosti. Tanto più s'accresce il travaglio loro quanto che non conoscono come possano essere satisfatti della loro mercede, atteso che si escusono li soldati non havere con che dare satisfacione»*.

Speriamo almeno siano rimasti soddisfatti i lettori.

<sup>i</sup> Quale miglior citazione dell'illustre figura di Agostino Cavalcabò, riportiamo il testo del Bollettino Storico Cremonese edito in occasione della sua morte.

BOLLETTINO STORICO  
CREMONESE

MISCELLANEA DI SCRITTI ORIGINALI

Fondata da  
†CARLO BONETTI – †AGOSTINO CAVALCABO' – UGO GUALAZZINI  
Diretta da  
†AGOSTINO CAVALCABO' – UGO GUALAZZINI

VOLUME XXI  
(1958-60)

CREMONA  
Direzione: Via Bertesi, 14 – Amministrazione: Corso Matteotti, 15

***AGOSTINO CAVALCABO'***

Il 12 marzo 1960 scompariva improvvisamente nel suo palazzo cremonese il M.se Agostino Cavalcabò, fondatore e condirettore di questo "Bollettino". Nato il 16.4.1893, aveva seguito gli studi classici a Cremona. Non appena rientrato dal servizio militare, eroicamente compiuto in trincea, si dedicò agli studi storici, che rappresentarono la grande passione della Sua nobile vita.

Come in guerra aveva combattuto tenacemente con i suoi fanti, ottenendo due medaglie di bronzo al V.M. e parecchie croci di guerra, così negli studi si cacciò nel vivo della ricerca storica con passione profonda e pari tenacia. Ebbe la fortuna di essere dotato di largo censo, sì da potersi dedicare interamente alle indagini sulla vita cremonese del passato e sulla genealogia di molte famiglie, prima fra tutte la Sua.

Lunghi anni di lavoro indefesso negli archivi e nelle biblioteche gli consentivano di essere largamente informato sulle vicende cremonesi: era uno studioso coscienzioso ed attento, prezioso per tutti coloro che volevano conoscere particolari anche intimi della vita locale del passato. Amava la ricerca metodica. E gli elementi da Lui raccolti gli servirono per la redazione di saggi storici in cui prevalse sempre la Sua personalità di indagatore. Gli pareva doloroso e, sotto un certo aspetto, delittuoso di sacrificare le citazioni, pure secondarie, quando tracciava i Suoi lavori anche a carattere divulgativo, perché sapeva che per chi scrive di storia nulla è inutile o superfluo. Quindi l'apparato critico, il riferimento erudito anche secondario, i testi documentari sono una caratteristica del suo metodo.

Lavorava con la serenità dell'erudito settecentesco, e sempre con lo scopo di concorrere in modo concreto alla migliore conoscenza della storia cremonese. Il meglio della Sua produzione fu raccolto in questo "Bollettino Storico" o nella "Collana Storica Cremonese". E alcune Sue ricerche su argomenti ignorati o mal noti della storia nostra resteranno, senza dubbio alcuno, nella storiografia lombarda, in quanto realmente fondamentali.

Bibliografo minuziosissimo, coordinatore intelligente di fonti storiche sparse e, in apparenza, senza legame alcuno, felice indagatore, ha raccolto preziose notizie che soltanto

---

in parte gli è stato possibile utilizzare nei Suoi scritti. Esse sono ora una sezione singolare dell'archivio Cavalcabò. C'è da augurarsi che vengano pubblicate in memoria di Lui e per l'utilità degli studi.

Con Carlo Bonetti, altra cara indimenticabile figura di cittadino e di ricercatore di patrie memorie, e con chi scrive, Egli aveva fondato il "Bollettino Storico Cremonese" fino nel lontano 1931. Per quanto l'età dei tre fondatori e direttori fosse disparata, pure la comune passione per gli stessi studi, fece sì che il periodico resistesse per trent'anni, attraversando momenti difficili e complessi. Scomparso Carlo Bonetti nel 1951 ora è stata la volta di Agostino Cavalcabò, che del "Bollettino" era, oltre che il direttore, l'amministratore e spesso anche il sovvenzionatore.

Non è forse frase fatta il dire che il vuoto da Lui lasciato sarà difficilmente colmabile per la validità del Suo lavoro, per la precisione dei Suoi studi, la umanità del Suo carattere. Per oltre trent'anni era stato anche componente della Commissione conservatrice dell'Archivio Storico Comunale di Cremona, che lo aveva avuto fra i promotori della sua istituzione, gli ordinatori e i valorizzatori.

Aveva dato la sua attività a varie istituzioni culturali e amministrative della città. Sotto molti punti di vista, era fra i più qualificati rappresentanti della tradizione cremonese fatta di onestà, laboriosità, signorilità e gentilezza. Doti che gli erano proprie e costanti.

Era stato decorato nel 1959 della medaglia d'argento dei benemeriti della cultura e dell'arte concessagli dal Ministro della P.I. per la molteplicità delle sue benemerenze.

La sua scomparsa improvvisa ha profondamente addolorato chi lo conosceva, e in particolare chi Gli era amico da vecchia data e aveva potuto apprezzare, come chi scrive, la bontà dell'animo.

A donna Anna, l'impareggiabile compagna della Sua vita, ai figli, ai familiari tutti giunga commossa la rinnovata espressione del cordoglio degli studiosi di storia cremonese che hanno trovato modo di pubblicare in questo "Bollettino" il frutto delle loro fatiche, per l'intelligente comprensione e, assai spesso, il valido aiuto di Agostino Cavalcabò.

Ugo Gualazzini